

ENRICO COSTA

Il muto di Gallura

Indice dei contenuti

A Medardo Riccio	3
PARTE PRIMA	5
I. Nell'ombra	7
II. Aggius	13
III. Il Monte della Crocetta	19
IV. L'Infanzia del Muto	27
PARTE SECONDA	33
I. Mariangiola	35
II. L'Abbraccio	41
III. Mestizia nella festa	49
IV. Odio vince amore	57
V. Il battesimo del Muto	67
VI. Una partita sleale	73
VII. La rivincita	83
VIII. La posta al cinghiale	87
IX. Le paci d'Aggius	91
PARTE TERZA	99
I. Un raggio nelle tenebre	101

II. Gli effetti d'una lusinga	109
III. Le piccole attenzioni	117
IV. All'ombra delle spine	125
V. I regali del muto	135
VI. Battaglia dello spirito	141
VIII. La domanda di matrimonio	151
IX. Tra madre a figlia	161
XI. Cuor di madre	169
XII. Si rompe ogni indugio	175
XIII. Vendetta	185
PARTE QUARTA	193
I. Sulla china del monte	195
II. Il Gran Tamburo	205
III. Pietro Vasa	215
IV. Mistero	223

A MEDARDO RICCIO

Hai voluto gentilmente dedicarmi il tuo Testamento del Diavolo, e te ne ringrazio. Permetti dunque, che anche io ti dedichi il mio Muto di Gallura, in pegno di quella salda amicizia che da molti anni ci unisce.

Ed ora – prima di cominciare – lascia che io faccia una dichiarazione, che credo necessaria per coloro che avranno la pazienza, o la bontà di leggere le mie pagine.

Non ho scritto un romanzo. I fatti che io narro sono veri; – veri nei particolari, nei nomi dei personaggi, nei luoghi dell'azione, nei tempi in cui accaddero, e fin nei dialoghi che riporto. I galluresi potrebbero farne fede.

Insomma in generale ho voluto narrare la storia delle inimicizie di Aggius nei sette anni che corsero dal 1849 al 1856; e in particolare quella di Bastiano il muto – uno dei personaggi che vi presero più larga parte.

L'esigenza storica dei fatti mi ha costretto a far menzione di scene di sangue, che ben volentieri avrei taciuto, se lo scopo della mia pubblicazione non fosse quello di far rilevare da quali cause leggere ebbero ben spesso origine le sanguinose vendette che afflissero in ogni tempo le generose e forti popolazioni della Gal-

lura, e specialmente di Aggius, le quali trascesero negli odî, anche per colpa dei Governi che le trascurarono sempre.

La politica d'allora corrotta e corruttrice, non faceva che avvilitire quegli uomini fieri, concedendo l'immunità ai più feroci banditi, a solo patto che catturassero o uccidessero a tradimento i loro compagni; onde accadde non di rado, che un assassino volgare riacquistasse facilmente la libertà, uccidendo colui, che solamente si era fatto omicida per vendicare l'onore della propria famiglia.

Vincolato da una promessa ai cari amici di Gallura, oggi l'ho sciolta come meglio ho potuto, suggellandola col tuo nome.

Se a te ed a loro il mio Muto di Gallura riuscirà a manifestare l'affetto che vi porto, avrò motivo di compiacermene. Potrò dirvi con orgoglio: – Son riuscito a far parlare un muto!

Sassari 15 Luglio 1884.

ENRICO COSTA

PARTE PRIMA

I. NELL'OMBRA

A passi lenti, chiuso ne' suoi pensieri, camminava per ore ed ore, alla ventura.

Di colle in colle, di balza in balza, egli si agirava per quei dintorni, ma finiva sempre per ritornare al punto donde era partito: ad uno speco, chiuso fra tre blocchi di granito, intersecato da folte macchie di rovere e di lentischio.

La notte era buia, quantunque il cielo fosse stellato; ma quell'uomo era pratico dei sentieri e dei burroni che conosceva palmo a palmo.

Sotto il cappuccio tirato sul viso, i suoi occhi mandavano lampi; dalle falde del corto cappotto di orbace usciva la teresa canna del suo fucile, compagno indivisibile nella sua solitudine: unico amico a lui rimasto fedele nei giorni della sventura.

Assorto in cupe meditazioni, egli teneva gli occhi fissi nel fiocco lumicino, che appariva in una casetta posta sull'altura di S. Gavino di pietra Màina.

Quel punto luminoso era la mèta de' suoi pensieri – la causa delle sue smanie.

Il cielo era stellato; ma che importava a lui del cielo? – nessun astro in quella notte scintillava come il lumicino che rompeva l'ombra addensatesi sulla terra.

Tratto tratto quell'uomo sussultava nascondendo il volto fra le mani; e poi rialzava la testa per fissare di nuovo la finestra lontana, con uno sguardo che tradiva l'interna battaglia di un'anima esacerbata. Nell'espressione del suo volto leggevasi il contrasto di opposti sentimenti: odio ed amore – vendetta e perdono.

Appariva smanioso, perplesso. La lunga notte non era bastata a dargli consiglio. Forse attraversava uno di quei punti fatali che dividono la generosità dal delitto: uno di quei momenti che possono fare dell'uomo un eroe od un assassino, decidendolo cioè a sacrificare sè stesso per il bene altrui o gli altri per il proprio bene.

Il filo di luce era sparito dall'imposta socchiusa; e non pertanto quell'uomo continuava a guardare nell'ombra, come se vedesse ancora la pallida fiammella che gli bruciava l'anima e il sangue.

Stava alcuni istanti immobile, poi si alzava d'improvviso, gesticolava come un matto, riponeva sotto braccio il fucile, e ricominciava le sue escursioni, per ritornare al suo covo di belva. Sparviero irrequieto, pareva volesse librare il volo intorno al gruppo di casette, per uccidere, o per essere ucciso. – Quella notte gli sembrava eterna e stanco e intirizzito guardava le vette del monte Spina, invocando la luce del giorno.

Più volte, con moto febbrile, aveva strappato dal nudo petto una medaglia di bronzo, che andava coprendo di baci